

“Tu sei
umiltà”

(LodAl 4)



- SCHEDA DI LAVORO PER IL CENTENARIO DI GRECCIO 2023 -

Presentazione

San Francesco ha saputo trovare nel simbolo del presepe l'essenza del mistero dell'incarnazione, che coincide con il mistero che Dio stesso è: piccolezza che ci colma, vulnerabilità che ci guarisce, filiazione da cui nasce la fraternità. Nella nascita di Gesù, comprendiamo che la parte più profonda della natura umana ha a che fare con l'attenzione e la cura per tutto ciò che è fragile. Formarsi ad essere un vero frate minore significa fare propria la missione del Figlio, annunciando al mondo che in Gesù siamo tutti fratelli e sorelle e condividiamo lo stesso futuro: essere e vivere come figli di Dio.



1. Vedere

a. Testo Biblico (Lc 2,1-20)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

b. Testo Francescano (1 Cel 84-85)

IL PRESEPIO DI GRECCIO (FF 466-469).

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro. A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: “Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello”. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi.

I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

c. Testo carismatico (RF 76)

Dio, Sommo Bene, attraverso il mistero dell'incarnazione ci ha fatto partecipi della sua bontà, proponendoci suo Figlio come modello antropologico di riferimento e fonte di pienezza: la sua libertà, il suo modo di amare e il suo impegno per la giustizia sono per noi motivo di crescita umana e spirituale. La nostra formazione, attraverso un processo di accompagnamento personalizzato, offre gli strumenti necessari per renderci autentici uomini liberi, maturi affettivamente e compassionevoli.

2. Riflettere

a. Dimensione Antropologica

Il mistero dell'incarnazione illumina il mistero del corpo. Se Dio ha assunto la nostra carne, il nostro corpo è buono e bello, è sacro. La carne sente, desidera, si commuove, soffre; è fragile e vulnerabile, desidera affetto e tenerezza. Attraverso i processi di formazione impariamo a incarnare il nostro corpo, a curarne le ferite, a integrarne i limiti, a riconoscerne i bisogni psico-affettivi e sessuali, a esplorare e a fidarci di tutte le sue potenzialità e anche a rispettare il dialogo tra il corpo e l'intimità degli altri. Il corpo, in cui abita anche lo spirito, ha sete di Dio. Nell'arte di donare e consumarsi per amore, come fa il nostro Dio, scopriamo il senso più profondo della vita. Solo Dio, che abita la nostra carne mortale, sazia la nostra sete di immortalità.

b. Dimensione ecclesiologica

Francesco d'Assisi capì che il mistero del presepe ci insegnava un progetto di vita e di missione, per questo “amava tanto ricordare l'umiltà dell'Incarnazione” e voleva “vedere con i propri occhi” e senza abbellimenti la minorità di Dio, per adeguarsi a ciò.

Infatti, l'Incarnazione deve illuminare il nostro progetto missionario francescano. Chi contempla con gli occhi della fede l'umiltà di Dio, sa che la missione richiede anzitutto di incarnarsi, di “sottomettersi ad ogni creatura umana”, di imparare con pazienza e amore... per poi trovare il momento e il modo giusto per aprire i tesori della rivelazione.

Ci aiuti Francesco d'Assisi a contemplare con i nostri occhi, nella forza profetica del presepe, il prototipo cristiano della missione.

c. Dimensione Sociologica

L'incarnazione di Gesù in una mangiatoia mette in luce il nostro “essere in relazione” e la nostra dignità umana. Ci ricorda che siamo tutti figli di Dio, che è nostro Padre. Questa consapevolezza della nostra relazione filiale con Dio ci spinge a riconoscere e sostenere la dignità di ogni persona come figli e figlie del Padre. Gesù è venuto sulla terra e ha vissuto tra i suoi fratelli e sorelle, esclusi dalla società, per ricondurli per mano tra le braccia amorevoli di Dio nostro Padre.

Anche noi che siamo chiamati a vivere la vita evangelica siamo invitati a lasciare costantemente le nostre zone di conforto, ad andare nelle nostre periferie esistenziali, a cercare gli esclusi, a essere solidali con loro e ad aiutarli a ritrovare la loro dignità umana. Fare questo non è solo rivivere l'incarnazione di Gesù, ma è anche predicare il Vangelo attraverso l'esempio della nostra vita. È anche un'espressione eloquente del nostro carisma francescano e cappuccino di fratellanza universale.

3. Celebrare

Preparare un presepe il più realistico possibile (senza abbellimenti che lo sfigurino) e contemplare “con i nostri occhi” l'umiltà di Dio, il suo metodo missionario, e in fraternità riflettere su come adeguare con coraggio concretamente la nostra evangelizzazione-missione, i nostri modelli formativi e anche lo stile di essere presenti nelle periferie del mondo, al modello che Dio ci offre nel mistero della sua incarnazione.

4. Agire

Greccio è un simbolo di accoglienza e di cura per la vita, soprattutto per i più piccoli e socialmente non protetti. Come in molti altri luoghi del mondo, i nostri fratelli del Perù raccolgono oggi le conseguenze e le sfide dell'incarnazione nelle nostre realtà.

Fundación Ciudad de los niños.



5. Per approfondire

- Papa Francesco, *lettera Apostolica Admirabile signum. Sul significato e il valore del presepe*, Città del Vaticano 2019. https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20191201_admirabile-signum.html
- Eloi Leclerc, *Il Natale di frate Francesco*, Biblioteca Francescana, Milano 2021.
- Christian Bobin, *Francesco e l'infinitamente piccolo*, San Paolo Edizione, Milano 2012.
- Giovanni Iammarrone, *La spiritualità francescana. Anima e contenuti fondamentali*, Edizioni Messaggero Padova, 2 ed., Padova 2021.
- Michel Henry, *Incarnazione. Una filosofia della carne*, Società Editrice Internazionale, Torino 2001.
- Simone Weil, *Attesa di Dio*, Adelphi Edizioni, Milano 2008.
- Leonardo Boff, *Incarnazione. La umanità e la giovialità del nostro Dio*, Queriniana Editrice, Brescia 1987.
- Ilia Delio, *Il Cristo emergente. Il senso cattolico di un universo in continua evoluzione*, San Paolo Edizioni, Milano 2014.
- Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.